

## INTRODUZIONE

ANNA CHIARA FARISELLI – CARLA DEL VAIS

Il rapido affinarsi della metodologia di scavo, il veloce progresso delle tecnologie multimediali applicate alla documentazione archeologica e l'apporto interdisciplinare delle scienze "dure", ormai imprescindibili ai fini della piena comprensione di ogni fenomenologia storica, contribuiscono, almeno apparentemente, ad aumentare il divario teorico fra le moderne investigazioni sul campo e le attività di ricerca del passato. Troppo spesso, anzi, la consapevolezza di quanto sia ampia questa distanza, in termini di dotazione strumentale e di strategie analitiche, espone al pericolo di enfatizzare l'indubbio vantaggio tecnico dell'approccio archeologico attuale, a scapito della corretta valutazione dei dati e della costruzione di progettualità scientifiche di ampio respiro storico, che non possono prescindere dal recupero del progresso. Per diretta conseguenza non è inusuale, purtroppo, il rischio di sentenziare, con un malcelato senso di superiorità, sulle attività dei nostri predecessori, sottovalutandone l'impegno per il patrimonio culturale del nostro Paese – impegno spesso monumentale – e dimenticandone l'incommensurabile ruolo di "padri fondatori", soprattutto in relazione a settori disciplinari relativamente giovani, come quello fenicio-punico. Ergersi a giudici severi del lavoro sul campo condotto dai pionieri della ricerca archeologica non significa soltanto accantonare quella indispensabile riconoscenza che si dovrebbe serbare per chi ci ha indicato la rotta e fornito la bussola per seguirla, ma vuol dire anche mancare di prospettiva storica e di reali capacità critiche. Proprio questa consapevolezza ha motivato la nostra scelta, sposata con entusiasmo e supportata dal Dipartimento di Beni Culturali, di tradurre in un Convegno di Studi in ricordo di Gennaro Pesce il lavoro di lettura e analisi dei suoi diari di scavo avviato da tempo in piena sinergia fra le *équipes* dell'Università di Bologna e dell'Università di Cagliari. L'iniziativa ha visto il plauso immediato di altri ricercatori attivi su analoghi versanti e convintamente orientati verso la conservazione della memoria culturale nei contesti della Sardegna nuragica, punica e romana, afferenti alla stessa Università di Cagliari, all'Università di Padova e alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Il progetto scientifico non avrebbe potuto dirsi completo senza il fondamentale apporto di una voce, certo esterna all'ambito accademico, ma fondamentale perché "di prima mano": quella di Raffaele Pesce, il quale, in rappresentanza della famiglia dell'illustre archeologo, ha generosamente voluto condividere ricordi e materiale informativo prezioso sulle attività dell'autorevole genitore. Da questa testimonianza ricaviamo l'immagine di un uomo coraggioso, intransigente e appassionato, costantemente diviso fra gli obblighi istituzionali come Soprintendente, il desiderio inestinguibile di conoscenza come Studioso e la ferma volontà di tutelare a qualsiasi costo, come Conservatore, il capitale archeologico dei siti sui quali ebbe modo di concentrare il proprio lavoro. Sorprende la modernità della sua figura, che vediamo anticipare i tempi e

svolgere perfettamente la funzione di Divulgatore, quando si batte per rendere immediatamente fruibili da parte del grande pubblico gli interventi di scavo in corso e le strutture di volta in volta messe in luce.

Gli Atti di questo Convegno, raccolti nel presente numero monografico di *Byrsa*, rappresentano quindi il risultato di un vero e proprio “scavo in archivio”, costruito da differenti prospettive, ma vettore di un messaggio unanime e fondamentale soprattutto per le nuove generazioni di studiosi, più che mai esposte al rischio di pensare alla ricerca sul campo solo come fase applicativa di metodologie all'avanguardia. Ripercorrere i passi di Gennaro Pesce ci ricorda, infatti, come lo strumento tecnologico debba rimanere un mezzo, non già un traguardo, e come in nessuna circostanza lo scavo archeologico possa essere svincolato da un'attenta progettazione culturale, strutturata attraverso la raccolta esaustiva di tutte le fonti note. Solo questa scrupolosa preparazione storica, non disgiunta da una necessaria dose di umiltà, qualifica le operazioni di scavo come vere e proprie ‘Attività di Ricerca’ e certamente di questo Gennaro Pesce fu pienamente consapevole.